

# L'avvocato Tacopina e la storia di Chico

New York: il suo studio riapre il caso di un italiano in cella da 16 anni. Appello a Renzi

Joe Tacopina, presidente del Bologna Fc e avvocato newyorkese, riapre il caso Chico Forti: l'italiano in galera da 16 anni negli Usa per un omicidio che ha sempre negato.

«Ci sono evidenze che tutti gli indizi raccolti fossero parte di un piano per incastrare Forti», sostiene Tacopina, che ha contattato anche il governo Renzi per ottenere una sponda nel suo tentativo di rivoltare la sentenza. Al lavoro per aiutare Chico Forti anche Pier Ferdinando Casini.

a pagina 8

## Un filo di speranza da New York fino a Renzi L'avvocato Tacopina riapre il caso Chico Forti

Il presidente rossoblù ha assunto la difesa dell'italiano in carcere da 16 anni. E chiede aiuto al governo

La libertà di Chico Forti è appesa a un filo. Un filo che dalla Florida, dove l'italiano è in prigione da 16 anni, arriva a Roma nelle mani del premier Matteo Renzi passando da Bologna e da New York, dove si trova lo studio legale di Joe Tacopina, presidente del Bologna calcio e avvocato di Forti da un anno. Che dopo Amanda Knox si occupa di un'altra persona accusata di omicidio che, prima di tutto, ha bisogno di essere difesa dalla giustizia stessa.

Forti, un 55enne di Trento emigrato in Florida nel 1992, è stato condannato all'ergastolo per l'omicidio di Dale Pike dopo di un processo molto discusso e senza prove. «La Corte — disse il giudice al momento del verdetto — non ha prove che lei abbia premuto il grilletto, ma ho la sensazione che lei sia stato l'istigatore del delitto». Oggi Tacopina, che ha accettato l'incarico gratuitamente, assicura che dopo un anno di indagini tra la Germania, la

Spagna, l'Italia e la Florida ha in mano nuovi elementi che proverebbero l'innocenza di Forti e che «l'accusa e la polizia manipolarono le prove». Tra cui anche tracce di Dna sconosciuto rinvenute vicino al cadavere.

Da qui la decisione di scrivere al governo italiano, chiedendo «sostegno nei nostri sforzi per ribaltare la sentenza che ha ingiustamente condannato un cittadino italiano all'ergastolo». Matteo Renzi ha promesso che ne avrebbe parlato a Obama nella sua visita alla Casa Bianca. Il presidente della commissione Esteri del Senato, Pierferdinando Casini, ha ricevuto sia Tacopina che Francesco Guidetti, amico di Forti e testimone al processo. «Da più punti di vista — dice Casini — si ha la sensazione che la persona accusata non sia l'omicida. La politica cercherà, nei limiti di uno Stato di diritto, di influenzare la politica statunitense affinché si riapra il processo. Ne ho parlato anche con

Renzi». «Per tutto il tempo del processo — ricorda invece Guidetti — ebbi la sensazione che fosse una farsa, senza prove, con la giuria distratta».

Chico Forti, dopo aver fatto fortuna con la compravendita di immobili, durante l'acquisto di un hotel a Ibiza conosce il tedesco Thomas Knott, poi rivelatosi un truffatore. E lui a presentargli Anthony Pike, dal quale Forti acquisisce il Pikes Hotel. Per regolarizzare la vendita il figlio di Pike, Dale, vola a Miami il 15 febbraio del 1998 e all'aeroporto lo attende Forti, che ha sempre sostenuto di averlo accompagnato e lasciato a un appuntamento con delle persone legate a Knott, con il quale nel frattempo i rapporti si erano deteriorati. La mattina dopo Pike viene trovato morto e la polizia accusa subito Forti, senza averne le prove, di aver tentato di fregare i venditori dell'albergo. La sua unica colpa, secondo chi lo ritiene inno-

cente, è quella di aver negato in un primo momento di aver aspettato la vittima all'aeroporto, spaventato di essere sospettato. «Ci sono evidenze che tutti gli indizi raccolti — sostiene Tacopina — fossero parte di un piano per incastrare Forti».

Perché la polizia di Miami avrebbe architettato questa trama? A questo punto della storia entrano in gioco altri tasselli che la infittiscono: Forti, che faceva anche il regista, poco prima dell'omicidio aveva girato il documentario *Il sorriso della Medusa*, sulle ambigue circostanze in cui morirono lo stilista Gianni Versace e l'uomo accusato di averlo ucciso, che metteva in dubbio l'operato della polizia di Miami. Sarebbe questo il vero motivo, secondo gli innocentisti, per cui la polizia aveva interesse a sbattere in carcere Forti. «A suo carico non c'erano prove, testimonianze o movente. Le testimonianze a suo favore non furono ascoltate», sostiene Tacopina. C'era

invece un conflitto d'interessi a carico dell'avvocato della difesa, «che lavorava per l'ufficio del Procuratore generale». E il documento firmato da Forti in cui si dichiarava a conoscenza

di ciò, per **Tacopina**, non può essere autentico, in quanto nella data riportata Forti era in quarantena nell'infermeria del carcere per un'allergia. Ma di incongruenze questa storia è

piena, a cominciare dal perché non sia stato indagato Knott, che un movente per uccidere l'aveva, avendo truffato per migliaia di dollari Antony Pike. Incongruenze che **Tacopina** ha ricostruito meticolosamente e

per le quali chiederà la riapertura del caso, già negata cinque volte, «anche alla Corte Suprema». Ma a Bologna si sa che il presidente non è uno che demorde.

**Andreina Baccaro**

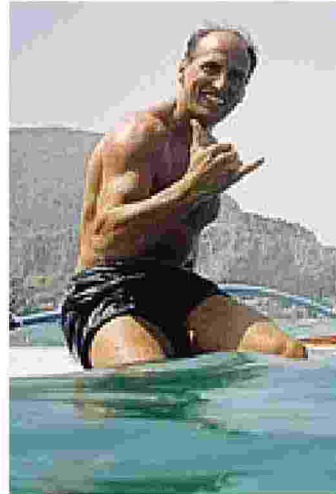
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La vicenda

● Nel '98 il figlio di Anthony Pike, manager in affari con Chico Forti, viene trovato assassinato a Miami

● Nonostante le prove siano scarse, Forti viene accusato e condannato per l'omicidio: è in galera da 16 anni

● Joe **Tacopina** ha assunto la sua difesa ed è determinato a riaprire il caso



## Odissea giudiziaria

A sinistra Joe **Tacopina** qualche giorno fa nel suo studio legale di New York al 275 di Madison Avenue. In alto Chico Forti in una foto dei primi anni Novanta scattata al Club della Vela di Mondello (Palermo)

